

Le lamentazioni di Ipu-ur

In una copia del Nuovo Regno (papiro di Leida, I 344r, proveniente da Menfi) ci sono giunte le *Lamentazioni* di un saggio di nome Ipu-ur, o Ipu il principe, che descrive il disfacimento del regno menfita, tracciando un quadro desolato delle condizioni dell'Egitto nell'età successiva al Regno Antico.

L'opera (il cui inizio manca nel manoscritto di Leida) mostra una chiara tendenza politica: i disordini provocati dalla rivoluzione sociale ed economica dell'Egitto, il dolore di vedere il paese invaso dai nomadi beduini, la disperazione dei bambini e degli adulti, l'ateismo, gli assassinî fraterni che riempiono di cadaveri il Nilo, la furia popolare che si accanisce sugli archivi di stato, sui beni dei nobili, sulle tombe dei faraoni, sono imputati alla debolezza del re, la cui noncuranza viene apertamente rimproverata. La composizione, che fino in tempi recenti veniva concordemente datata al Primo Periodo Intermedio, va situata nella corrente di letteratura «politica» messianica, artificialmente pessimista, tipica della cultura letteraria della XII dinastia.

Sfiducia verso gli uomini, pessimismo, nostalgia per un antico ordine sociale che si vorrebbe restaurare, disprezzo per la plebaglia: questo il carattere della composizione. Formalmente, le recriminazioni, i rimpianti, i rimproveri si sviluppano con uno stile poetico, e con una tecnica abile, che traggono molta della loro forza espressiva dagli artifici poetici – quali le antitesi e i parallelismi, le ripetizioni, l'iniziare gruppi di strofe con la stessa parola – che già appaiono nei *Testi delle Piramidi*.

[...].

Il portinaio dice: «Andiamo e devastiamo».

I pasticceri [...]

Il lavandaio si rifiuta di portare il suo carico.

[...]

Gli uccellatori si sono disposti in ordine di battaglia.

Gli abitanti (?) delle paludi del Delta portano pelli.

[...]

Un uomo grada su figlio come un suo nemico.

[...]

[...]

[Avvengono (?)] le cose predestinate per voi nel tempo di Horo,
nell'età dell'[...].

[...]

L'uomo virtuoso va in lutto, a causa di ciò che è successo nel
paese.

[...]

Le tribù del deserto sono diventate egiziane dovunque.

Davvero, la faccia è pallida.

L'arciere è pronto,

il malfattore è dovunque: non c'è nessun uomo di ieri.

Davvero, il devastatore [...] dovunque,

il servo prende ciò che trova.

Davvero, il Nilo trabocca, ma non c'è chi ari per lui:

ognuno dice: «Non sappiamo che cosa avverrà nel paese».

Davvero, le donne sono sterili e non si diviene più incinte:

Khnum non crea più (uomini) a causa delle condizioni del paese.

Davvero, i poveri sono diventati padroni delle ricchezze:

chi non poteva farsi i sandali, è padrone dei tesori.

Davvero, gli schiavi, i loro cuori sono amari:

i grandi non fraternizzano più con la loro gente, quando essi
giubilano.

Davvero, i cuori sono violenti, la peste è nel paese, sangue è
dovunque
non manca la morte: la benda da mummia parla, e non ci si
avvicina ad essa.

Davvero, molti morti sono sepolti nel fiume:
la corrente è un sepolcro, il luogo di imbalsamazione è divenuto
corrente.

Davvero, la nobiltà è in lutto, i poveri sono in gioia:
ogni città dice: «Scacciamo i potenti (che sono) fra noi.

Davvero, gli uomini sono come gli uccelli-*gem*, lo squallore è nel
paese:
non c'è nessuno i cui abiti siano bianchi, di questi tempi.

Davvero, il paese gira intorno come una ruota da vasaio:
il ladrone è padrone dei tesori, [il...è divenuto] un saccheggiatore.

Davvero, i servi fedeli sono [come (?)...]
il povero [si lamenta]: «Com'è terribile! Cosa farò?»

Davvero il fiume è sangue:
se si beve da esso, si ritira dagli uomini, sicché si ha sete di
acqua

Davvero, piloni, colonne, travi (?), sono arsi dal fuoco:
Ma sta saldo e dura il muro (?) del palazzo regale.

Davvero, la nave del meridione è perita, le città sono distrutte:
l'Alto Egitto è diventato arido [deserto (?)]

Davvero, i cocodrilli sono satolli (?) con ciò che hanno catturato.
La gente va a loro volontariamente.

Va in modo rovinoso anche quanto alla terra (?);
si dice: «Non camminare qui, ecco, è una rete (?)».

Ecco, si cammina [nel fiume] come pesci:
l'uomo spaventato non lo distingue a causa del terrore.

Davvero, gli uomini sono pochi.
Colui che mette a terra suo fratello è dovunque.

Quando gli esperti di cerimonie hanno parlato,
egli [corre (?)] senza indugio.

Davvero, il figlio di un nobile, non lo si riconosce:
il figlio della sua padrona è divenuto il figlio della sua serva.

Davvero, il deserto è nel paese, i nòmi sono distrutti.
Trubù straniere sono venute in Egitto da fuori.

Davvero, si arriva [da ogni paese straniero (?)],
e non ci sono più egiziani in alcun luogo.

Davvero, oro e lapislazzuli, argento ne malachite,
cornalina e ametista, pietra ddi labbet e [...] sono appesi al collo
della schiave.

Ricchezza è nel paese,
ma le padrone di casa dicono: «Oh, se avessi qualcosa da
mangiare!»

Davvero, [sono tristi(?)] le nobili signore,
il loro corpo è sofferente a causa dei (loro) stracci.
I loro cuori sussultano nel salutare

Davvero, sono fatte a pezzi scatole di ebano e di legno-*sensegem*
[...].

[...]

Davvero, chi faceva costruire [piramidi] è divenuto lavoratore dei
campi.

Chi era nella barca del dio, è sotto il giogo.

Non si naviga verso nord, oggi, verso Biblo:

cosa faremo per i cedri per le nostre mummie,

con il prodotto dei quali i sacerdoti sono sepolti,

con l'olio dei quali [i re] sono imbalsamati fino in Keftiu?

Non vengono più. Manca l'oro.

Il [...] di tutti i mestieri è alla fine.

Il [tesoro] del palazzo regale è spogliato.

Che grande cosa è che la gente dell'oasi venga con i suoi aromi
festivi [...]

con fresche piante-*redemet* [..., con ...] di uccelli.

Davvero, Elefantina e Tini sono [il dominio dell']Alto Egitto,
ma la guerra civile non paga tasse.

È perito il grano, il [...].

I prodotti degli artigiani [mancano ...] nel palazzo.

A che serve un tesoro senza le sue rendite?

È felice invero il cuore del re, quando i tributi vengono a lui.

Ecco, ogni paese straniero [quando viene con tributi],

è la nostra ricchezza, è la nostra fortuna!

Che faremo al riguardo? Tutto è rovina.

Davvero, l'allegria è perita, non la si fa più.

Il gemito è nel paese, mischiato ai lamenti.

Davvero, tutti i morti sono come i viventi.

Quelli che erano egiziani, sono divenuti stranieri, messi sulla
strada.

Davvero, i capelli sono caduti a tutti.

Il figlio di un uomo (nobile) non è più distinguibile da chi non lo è.

Davvero [non si posa (?)] a causa del clamore.

Non manca il clamore negli anni del clamore, non c'è fine al
clamore.

Davvero, grandi e piccoli dicono: «Voglio morire».

I bimbi piccini dicono: «Non dovrebbe esistere» riguardo alla vita.

Davvero, i figli dei principi sono sbattuti contro i muri.

I figli che non camminano ancora sono gettati sull'altopiano:

Khnum si lamenta a causa della sua stanchezza (inutile).

Davvero, coloro che sono nel luogo dell'imbalsamazione sono
gettati sull'altopiano.

È il segreto degli imbalsamatori che è caduto su lui (?).

Davvero, il Delta intero non è nascosto;

Il Basso Egitto può vantare strade battute.

Che cosa si farà? Non ci sono [aiuti (?)] in alcun luogo.

La gente dirà certamente: «Sia percorso il luogo segreto!»

Ecco, è nelle mani di coloro che non lo conoscono

come quelli che lo conoscevano.

Gli asiatici sono esperti nei lavori del Delta.

Davvero, sono posti i cittadini alle macine da mulino.

Coloro che erano vistiti di lino fine, sono battuti [...].

Quelle che mai videro il giorno, escono senza essere punite.

Quelle che stavano sui letti dei loro mariti,

dormono sopra una pelle (?) [...].

Io dico: «Mi è grave», riguardo ai [...] carichi di olio-*antiu* [...].

Nobili signore soffrono come schiave;

musiciste sono nelle stanze, dentro le anticamere:

ciò che cantano alla dea Meret, è luttuoso (?)

e quelle che [...] cantano siedono alla macine da mulino.

Davvero, tutte le schiave sono libere nella loro lingua;

quando la loro padrona parla, è grave ai servitori.

Davvero, gli alberi sono distrutti.

[...(?)].

I servi abbandonano la sua casa.

La gente dirà, quando l'udrà:

«Sono distrutti i frutti per la maggior parte (?) dei bambini.

Non vi è cibo [...]: oggi, come ne è il gusto, oggi?»

Davvero, i principi sono affamati e in disagio.

I servi sono serviti [...] a causa del lutto.

Davvero, il focoso dice:

«Se sapessi dov'è dio, allora gli farei offerte!»

Davvero, [la giustizia] esiste nel paese (soltanto) in questo suo
nome:

quello che (realmente) fanno, chiamandola (giustizia), è iniquità.

Davvero, sono corsi i combattenti [...]:

[al mietitore (?)] tutte le sue cose sono portate via.

Davvero, tutti gli animali, i loro occhi piangono;

il bestiame muggisce a causa della condizione del paese.

Davvero, il terrore fa a pezzi.

L'uomo spaventato dice: «Guardate (?) i vostri nemici.

Sono pochi quelli che si salvano (?).

È forse a causa di inseguire il coccodrillo e di farlo a pezzi?

È forse a causa dell'ammazzare il leone, arrostandolo sul fuoco?

È forse a causa di aspergere Ptah [...]?»

Non lo raggiunge, è la miseria che gli viene data,

Davvero, schiavi (?) [scappati sono] attraverso il paese.

L'uomo che è forte manda (ordini) a tutta la gente.

Un uomo batte suo fratello da parte di madre.

Cosa si deve fare?

[...]

Davvero, le vie sono [controllate], le strade sono vigilate.

Si siede dentro i cespugli finché venga il (lavoratore) notturno,

per prender(gli) il suo carico;

quello che egli porta è rubato,

ed egli è torturato a colpi di bastone, ed è ucciso iniquamente.

Davvero, è perito ciò che ieri si vedeva.

La terra è lasciata alla sua debolezza, con il taglio del lino.

I favoriti sono usciti, venuti in afflizione.

Oh se vi fosse una fine agli uomini, senza più concepimenti,
senza più nascite!

in modo che la terra cessasse dal clamore, e non vi fosse più
tumulto!

Davvero, [ci si nutre] di erba, e ci si disseta con acqua.

Non si trovano (più) né frutti né erba per gli uccelli.

Si porta via il cibo dalla bocca dei porci,

e, per la fame, non si dice: «Questo è più adatto a te che a me».

Davvero, il grano è mancante dovunque.

Si manca di abiti, di spezie, di olio:

ognuno dice: «Non ce n'è».

Il magazzino è in rovina, il suo guardiano sta steso per terra.

Non è una cosa lieta per il mio cuore, io ne sono disturbato.

Oh se avessi fatto (udire) la mia voce,
in quel momento, che mi avrebbe potuto salvare dalla pena in cui
sono!

Davvero, la splendida sala del giudizio, sono portate via le sue
scritture.

È svelato il luogo che era segreto.

Davvero, Le formule magiche sono divulgate, gli incantesimi *sem*
e *sekhem* sono resi inutili
perché sono ricordati dalla gente (comune).

Davvero, gli uffici sono aperti, le liste del censo sono portate via,
i servi diventano padroni di servi.

Davvero, [i funzionari] sono uccisi, i loro scritti sono portati via.
Mi va male, a causa della miseria di questo tempo.

Davvero, gli scribi del grano, sono distrutti i loro scritti:
il grano dell'Egitto è un «Se vengo, mi si pigli».

Davvero, le leggi della sala del giudizio sono gettate fuori:
si cammina sopra di esse nelle vie, i poveri le fanno a pezzi nelle
strade.

Davvero, il miserabile è venuto nella condizione dell'Enneade
divina.

È divulgata la procedura della Casa dei Trenta.

Davvero, la grande sala del giudizio, (vi) si esce e (vi) si entra.
I poveri vanno e vengono nella grandi dimore.

Davvero, i figli dei principi sono gettati sulle strade.
Chi sa dice che è così, chi ignora dice di no.
Chi non ne è a conoscenza, va bene ai suoi occhi.

Ecco, il fuoco è salito in alto,
la sua fiamma esce contro i nemici del paese.

Ecco, sono fatte cose che non erano mai accadute per un lungo
tempo (prima):
il re è stato portato via da miserabili.

Ecco, chi era sepolto come un falco, è [...];
quello che la piramide nascondeva, è divenuto vuoto.

Ecco, pochi uomini senza legge,
sono arrivati al punto di privare la terra della regalità.

Ecco, della gente è arrivata al punto di ribellarsi all'Urèo,
il [serpente] di Ra, che pacifica le Due terre.

Ecco, il segreto della terra, i cui confini sono sconosciuti, è
divulgato.

La Residenza è abbattuta in un minuto.

Ecco, l'Egitto è arrivato al punto di versare acqua.

Chi ha versato acqua sul suolo, ha catturato l'uomo, che era
forte, in miseria.

Ecco, il Serpente (= l'Urèo) è portato via dal suo buco,
i segreti dei re della Valle e del Delta sono divulgati.

Ecco, la Residenza è atterrita a causa del bisogno.

Colui che è signore dello scettro vuol placare la rivolta senza
usare la forza.

Ecco, il paese si è riunito con confederati;
il coraggioso, gli prende il vile la sua proprietà.

Ecco, il Serpente [...] il morto.

Chi non poteva farsi un sarcofago, è ora padrone di una tomba.

Ecco, i proprietari delle tombe sono portati fuori sull'altopiano.

Chi non poteva farsi una cassa, ora possiede una tomba.

Ecco, è successo questo alla gente:

chi non poteva costruirsi una stanza, ora è padrone di mura.

Ecco, i giudici della terra sono portati a traverso il paese.

[I ...] sono portati fuori dalle dimore del re.

Ecco, le nobili signore sono sopra una pelle (?), i principi sono nel
magazzino.

Chi mai (prima) dormì (se non) sopra i muri, ora è padrone di un
letto.

Ecco, il proprietario di ricchezze, giace ora di notte assetato.
Chi (prima) chiedeva per sé l'ultimo goccio, ora è padrone di
coppe piene fino a traboccare.

Ecco, i proprietari di vesti sono ora in stracci.
Chi mai tessé per se stesso, ora è padrone di fine lino.

Ecco, chi mai (prima) si costruì una barca, ora è padrone di navi.
Il proprietario di questa cose le guarda, ma non sono più sue.

Ecco, chi non aveva ombra, ora è in possesso di ombra.
I proprietari di ombra sono esposti alla tempesta.

Ecco, chi ignorava la lira, ora possiede un'arpa.
Chi mai (prima) cantò per sé, ora loda Meret.

Ecco, coloro che possedettero vasi di bronzo,
nessuna brocca è inghirlandata per uno di loro.

Ecco, chi dormiva senza moglie a causa della povertà, ora ha
trovato donne nobili.

Colui che egli non ha mai visto stando in piedi, ora sta alzato
(davanti a lui)

Ecco, chi non possedeva proprietà,
è ora padrone di tesori, e il principe lo loda.

Ecco, i poveri del paese sono divenuti ricchi,
(il proprietario di) beni è divenuto uno che non ha nulla.

Ecco, (il coppiere) è divenuto padrone di coppieri.
Chi era un messaggero, ora invia un altro (come messaggero).

Ecco, chi non aveva pane, è padrone di una dispensa:
il suo magazzino è provvisto dei beni di un altro.

Ecco, colui i cui capelli erano caduti ed era senza olio,
è divenuto padrone di giare di soave mirra.

Ecco, colui che non aveva scatole, è padrone di uno scrigno.
Coei che guardava la sua faccia nell'acqua, è padrona di uno
specchio.

Ecco [...]

Ecco, un cuore è felice quando mangia il suo cibo:

«Parteggia le tue cose in gioia di cuore, non volgerti indietro.

È bene per un uomo mangiare il suo cibo.

Dio permette a colui che egli loda [...]».

(Ecco, chi ignorava) il suo dio, ora offre a lui l'incenso di un altro, senza conoscere [...].

Ecco, nobili signore, grandi signore proprietarie di buone cose, danno i loro figli in cambio di letti (?).

Ecco, un uomo [...]

Ecco, i figli dei cortigiani sono [...].

[I ricchi danno] i vitelli delle loro vacche ai saccheggiatori.

Ecco, i servi mangiano carne di bove
i poveri [...] saccheggiatori.

Ecco, chi mai uccise per se stesso, ora uccide tori.

Chi non conobbe [...(?)], ora vede [...].

Ecco, i servi mangiano oche,
date agli dèi al posto di bovi.

Ecco, schiave [...] offrono oche.

Nobili signore [...].

Ecco, nobili signori fuggono, e i soprastanti (?) [...].

I loro [figli] sono abbandonati per paura della morte.

[Ecco], i capi del paese fuggono.

Non vi è nessun [...] (?) a causa dell'indigenza.

Ecco, chi possedeva letti ora giace sul suolo.

Chi passava la notte nella squallore, ora si prepara un cuscino.

Ecco, nobili signore arrivano alla fame.

I macellai sono sazi con ciò che è preparato per loro.

Ecco, nessuna funzione è al suo posto,
come una mandria atterrita senza un mandriano.

Ecco, il bestiame è lasciato vagare, e non vi è nessuno per
radunarlo.

Ognuno cattura per sé quella (bestie) e le marchia col suo nome.

Ecco, un uomo è ucciso accanto a suo fratello.

Quello va a nascondersi (?) per salvare il suo corpo.

Ecco, chi non aveva gioghi di bovi, ora è padrone di una mandria.
Chi non poteva trovare per sé un bove per arare, ora è padrone
di bestiame.

Ecco, chi non aveva grano, ora è padrone di granai.

Chi doveva prendere per sé grano-*ciabet*, ora lo fa uscire (per
altri)

Ecco, chi non aveva dipendenti, ora è padrone di servi.

Chi era un uomo notevole, ora fa commissioni egli stesso.

Ecco, i potenti del paese, non è riferita loro la condizione del
paese:

tutto è rovina.

Ecco, nessun artigiano lavora:

i nemici del paese hanno requisito i suoi mestieri.

Ecco, [chi mieteva] le messi, ora non ne sa nulla.

Chi mai arò per sé, [ora ...].

[Ecco,] lo scriba [siede nel suo ufficio (?),

ma] le sue mani sono pigre in esso.

[...].

Sono tende che essi fanno, come gli abitanti delle colline.

È distrutto lo scopo di ciò per cui sono inviati come servi,
nella commissione dei loro padroni, tanto sono spaventati.

Ecco, sono cinque uomini:

essi dicono: «Andiamo sulla strada che conoscete: noi siamo
giunti».

Il Delta piange; il magazzino del re è proprietà comune di tutti,
il Palazzo intero è privo delle sue rendite:
eppure sono suoi (di diritto) frumento e orzo, oche e pesci,
sono suoi gli abiti bianchi e i lini fini, bronzo e olio,
sono suoi tappeti e stuoie, [...], portantine e ogni prodotto [...].

Siano distrutti i nemici della nobile Residenza, splendida di
cortigiani,

[...].

Il capo della città cammina invero senza che abbia una scorta.

[Siano distrutti i nemici della nobile Residenza], splendida [di...].

[Siano distrutti i nemici] della nobile Residenza, ricca di leggi [...].

[Siano distrutti i nemici] della nobile [Residenza ...].

Siano distrutti i nemici della [nobile] Residenza [...].

[Siano distrutti i nemici] della nobile [Residenza] ricca di uffici.
[...].

[...].

Ricorda di [...,] di far fumigazioni con incenso, di offrire acqua in
una giara di prima mattina!

Ricorda di (portare) oche-*ra*, grasse, e oche-*set*, e di fare offerte
agli dèi.

Ricorda di masticare natron, e di preparare pane bianco (come
deve fare) un uomo nel giorno di inumidire la testa!

Ricorda di erigere aste da bandiera, e di scolpire stele, mentre il
sacerdote purifica i templi, e la casa di dio è intonacata come latte!

(Ricorda) di fare soave il profumo dell'orizzonte, e di far rifiorire
le offerte di pane!

Ricorda di osservare le regole e di aggiustare le date, di
allontanare chi entra nel servizio sacerdotale con impurità
corporale!

È un farlo malamente (il servizio sacerdotale), è corruzione di cuore!

[...]

Ecco, perciò egli (= il re) [lascia fare], senza distinguere il timoroso da colui che è violento di cuore.

Egli (deve) portare frescura sopra ciò che è ardente.

Si dice: «È il pastore dell'umanità. Nessun male è nel suo cuore; quando le sue leggi sono poche, passa il giorno a radunarle, mentre i loro cuori sono infranti».

Uh, se egli (Ra) avesse compreso la loro (= degli uomini) natura nella prima generazione, avrebbe represso il male, avrebbe steso il braccio contro di essa, avrebbe distrutto il loro seme e la loro successione. Si desiderò metterla al mondo: quindi è venuta in esistenza l'amarezza, e l'infelicità è sopra ogni strada.

È così (?) e non cessa, (?) finché ci saranno gli dèi nel loro mezzo. Esce il seme dalla donna del popolo, senza che si trovi alcuno sulla strada.

Un lottatore (?) esca fuori, che scacci i mali che essi hanno fatto esistere (poiché) non vi era un pilota nel loro momento.

Dov'è oggi? Forse che dorme? Ecco, la sua potenza non si vede. [...].

Hu, Sia e Maat sono con te:

(eppure), la confusione è ciò che tu metti nel paese, insieme al clamore del tumulto.

Ecco, uno usa violenza contro un altro: ci si conforma a ciò che tu hai comandato.

Se tre uomini camminano per una via, si trovano ad essere due uomini; il numero più grande uccide il minore.

Vi è forse un pastore che ama la morte?

Dovresti comandare di dare risposta:

è per il fatto che uno ama e un altro odia, che le loro forme (?) sono poche per ogni via.

È per il fatto che tu hai agito così da causare queste cose: hai detto menzogna.

Il paese è come un'erba cattiva che distrugge gli uomini.

Non vorrebbe allora contare sopra (?) la vita: tutti questi anni sono in discordia.

Un uomo viene ucciso sulla sua terrazza, mentre vigile nei confronti della sua casa.

È egli coraggioso? Salvi allora se stesso, e vivrà.

Si manda un domestico (?) a un borghese: egli cammina sulla strada finché vede la corrente; la strada è chiusa con ostacoli, ed egli sta lì in miseria: è rubato quello che portava su di sé, ed è tormentato con colpi di bastone, poi ucciso iniquamente..

Oh, se tu potessi vedere un po' delle sue miserie! Allora diresti [...].

[...]-

Com'è bello, invece, quando le navi risalgono la corrente [...]-

Com'è bello, invece, quando [...].

Com'è bello invece, quando la rete è tirata e gli uccelli sono presi [...].

Com'è bello, invece, quando [...], le mura [sono...] a loro, le vie sono transitabili!

Com'è bello, invece, quando le mani degli uomini costruiscono piramidi, sono scavati stagni e son fatte piantagioni di alberi degli dèi!

Com'è bello invece quando la gente è ebbra: bevono (una bevanda)-*myt*, e i loro cuori sono felici!

Com'è bello invece quando il giubilo è nella bocca (degli uomini)! I capi dei distretti stanno e guardano il giubilo nelle loro case, vestiti di (belle) vesti, purificati in fronte, resi fiorenti nel mezzo!

Come è bello invece quando i letti sono approntati! I poggiatesta dei principi sono curati in sanità (?), il bisogno di ogni uomo è soddisfatto con un giaciglio all'ombra; la porta è chiusa su colui che (prima) dormiva nei cespugli.

Com'è bello invece quando lino fine è distribuito nel giorno del Nuovo Anno (?)!

[Com'è triste invece (?) quando] il lino fine è gettato via, e belle vesti sono sul suolo [...].

[...]

Ogni uomo combatte per sua sorella e protegge se stesso.

Sono forse nubiani? Allora ci proteggeremo. Sono moltiplicati i guerrieri per respingere i Popoli dell'Arco.

Sono forse Temehu? Allora li volgeremo indietro. I Megiai stanno bene in Egitto.

Come può ogni uomo uccidere il suo proprio fratello? Le truppe che abbiamo reclutato per noi stessi, sono divenute un popolo dell'Arco e sono venute per distruggere.

Ciò che è successo [...] mediante ciò, è per far conoscere agli Asiatici la condizione del paese; tutte le tribù straniere sono sotto il suo terrore [...].

Ciò che Ipu-ur disse, rispondendo alla Maestà del Signore Universale [...]: «[...] tutto il bestiame. Essere nell'ignoranza di ciò, è quello che è piacevole al (loro) cuore; così tu hai fatto ciò che è piacevole ai loro cuori, tu ne hai nutrito la gente. Essi velano la loro faccia (per non vedere), per paura del domani. C'era un uomo che era vecchio e era prossimo alla morte e suo figlio era ancora un bambino e non era ancora in età di ragione [...] e non ha aperto la sua bocca per parlarvi. Lo prenderete con un destino di morte». Pianse [...].